

→ **Il vicepresidente dei senatori** lascia la Vigilanza dopo le polemiche sui «pizzini» in tv

→ **Veltroni:** «Abbiamo trovato la soluzione senza giochini». Ma è tensione con i dalemiani

Rai, oggi Villari si dimette Nel Pd scoppia il caso Latorre

Dopo l'accordo su Zavoli alla Vigilanza, scoppia il caso Latorre nel Pd. Il senatore finisce nel mirino per l'operazione Villari e si dimette. I dalemiani: «Clima da resa dei conti». Un sondaggio dà il Pd al 34%.

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Resa dei conti nel Pd dopo il caso Vigilanza? Non ci sarà. La conclusione della vicenda è già una punizione sufficiente per chi ha giocato contro il segretario...». A fine giornata gli uomini più vicini a Veltroni ostentano calma. Lui pure: «Abbiamo fatto bene - dice in serata a un circolo del Pd della capitale - ad andare fino in fondo sulla linea della lealtà al patto sottoscritto con l'Idv e alla fine la soluzione è stata trovata senza fare giochini». Veltroni rivendica linearità di condotta e successo finale, ma la situazione proprio calma non è. Con la mossa Zavoli ha vinto la sua partita contro la maggioranza e anche contro qualche avversario interno, però gli strascichi sono fragorosi. Si attendono ancora le dimissioni di Villari, che qualcuno nel Pdl continua a sostenere anche contro il parere di Berlusconi, ma soprattutto c'è un'altra vittima illustre del tormentone che si chiama Nicola Latorre. Lo scoppio del «caso» era nell'aria, visto che il senatore dalemiano era indicato a torto o a ragione come il suggeritore dell'operazione Villari, pensata come manovra per far saltare Orlando e far fare una brutta figura a Veltroni. Però ieri l'esplosione c'è stata.

Quando La7 ha rinviato la storia del «pizzino», mostrando il contenuto del famoso biglietto di suggerimento di Latorre a Italo Bocchino (in pratica un «aiutino» al vicecapogruppo del Pdl per rispondere meglio a Donadi dell'Idv), Veltroni ha chiamato Anna Finocchiaro spiegando che le dimissioni di Latorre dalla commissione, per far posto a



Pizzino il foglietto passato da Latorre a Bocchino

Zavoli, sarebbero state apprezzate. Per la verità, lo stesso senatore, che è vicecapogruppo, aveva ventilato questa possibilità martedì sera, ma di fronte al rumore del fatto ha ufficializzato rapidamente la decisione. Giurano, tutti, che nessuno ha mai evocato la possibilità che Latorre si dimettesse anche da vicecapogruppo, però bastava sentire un veltroniano come Stefano Ceccanti per capire il clima: «Sono incredulo, mi attendo che Latorre smentisca la ricostruzione che gli farebbe assumere il ruolo di suggeritore nei confronti di un esponente della maggioranza». E bastava sentire anche Beppe Fioroni: «Speriamo non sia vera questa storia del complotto contro Veltroni, in ogni caso se qualcuno ci avesse pensato ha fatto la fine dei pifferi di montagna, se l'hanno fatto una volta non lo faranno mai più».

Mai dire mai, nel Pd. Un dalemiano come Cuperlo prende mezze distanze da La Torre, ma D'Alema tace e i suoi sono in subbuglio. Il succo è che fanno quadrato intorno a La Torre. Con un ragionamento di fondo: se Di Pietro ha rinunciato a Orlando e la situazione si è sbloccata si deve all'elezione di Villari, inutile demonizzare la vicenda. Ma oltre al ragionamento sono volate parole grosse. «Da Obama a Stalin», dice Francesco Boccia, parlamentare pugliese del Pd e membro di Red. «Con la vicenda Latorre è emersa una delle contraddizioni che viviamo nel Pd, cioè che appena qualcuno finisce in una vicenda contraddittoria diventa oggetto di vendette trasversali, c'è un clima da resa dei conti...». Idem il dalemiano Gualtieri: «Veltroni dovrebbe avviare una discussione sugli errori commessi nella vicenda della vigilan-

za Rai piuttosto che promuovere una campagna di delegittimazione dal sapore stalinista contro il senatore Latorre». Eccolo il rischio: una riedizione dell'annosa contumelia tra veltroniani e dalemiani, che peraltro trova sconfortati gli altri dirigenti e indifferenti gli elettori del Pd.

Per questo lo stesso segretario ieri ha tentato di incassare il successo dell'operazione Zavoli. Ha chiesto a Berlusconi di riaprire il confronto sulla drammatica crisi dell'economia, passando sopra gli insulti degli ultimi mesi. Ma non si aspetta molto dal premier, che «è un uomo di rottura». Il Pd andrà dritto con le sue proposte: «Tra il dramma della crisi economica e la futilità di chi governa questo paese si aprirà un varco per una forza seria come la nostra». I nuovi sondaggi danno ragione a Veltroni, il Pd è dato al 34%. ♦